

MARMOLÉDA

... ma mi eterna cantarò ...

Anno 19
Numero 3 (73)

Periodico quadrimestrale dell'Associazione Coro Marmolada di Venezia

Ottobre 2017

Editoriale

All'interno della ricorrenza del centenario della prima guerra mondiale, durante il quale numerosi sono stati e saranno gli eventi che vedono presente il mondo corale, quest'anno 2017, ed in particolare proprio in autunno, si ricorda quello che fu un momento tragico per il nostro esercito e per le popolazioni del Friuli e del Veneto, la cosiddetta "disfatta di Caporetto".

Anche il Coro Marmolada, unitamente alla Sezione di Venezia dell'Associazione Nazionale Alpini, ha in programma -per il 24 novembre p.v.- non un concerto "sic et simpliciter", ma uno spettacolo multimediale (letture, immagini, filmati ed anche canti) per ricordare i fatti di cento anni fa, non solo dal punto di vista "storico-militare", ma anche e soprattutto, si svilupperà su quanto accadde alle popolazioni che fuggirono dalle terre invase e, in particolare, sui fatti del nostro territorio di Venezia e di Mestre che vennero a trovarsi sulla linea del fronte.

Non anticipiamo altro e vi aspettiamo a Mestre, presso il Centro delle Grazie in Via Poerio alle ore 20,45 di venerdì 24 novembre p.v.

Ma in questo periodo desideriamo rammentare anche un'altra ricorrenza, molto importante per il mondo corale, per gli Alpini e per i Friulani. Si tratta del centenario della scrittura e composizione musicale di "Stelutis alpinis" da parte di Arturo Zardini in quel di Firenze, dove il musicista friulano era profugo, nel novembre del 1917.

Il Coro Marmolada, che da molti anni ha in repertorio questo bellissimo canto, farà la sua parte inserendolo nei diversi concerti di questo periodo e producendo un filmato con le voci del "Marmolada". Seguiteci nel nostro sito (www.coromarmolada.it) per conoscere quando sarà pubblicato.

SOMMARIO

Pag. 1 - Editoriale

Pag. 2 - Il Festival del Canto Spontaneo

Pag. 3 - Storia di un festival, di un campanile e di

Pag. 4 - Dopo Caporetto: le storie dei profughi nei canti

Pag. 7 - Cantare e far coro

Pag. 8 - Quando l'emozione ti coglie davvero impreparato

Pag.10 - Intervista

Pag.11 - Pubblicazioni "on line"

Pag.12 - Immagini degli eventi recenti (1.7.2017e 24.9.2017)

Pag.14 - I prossimi concerti del Coro Marmolada

Il Festival del Canto Spontaneo

di Sergio Piovesan

L'evento denominato "*Canto Spontaneo*" -una volta preceduto dal sostantivo "*festival*"- ha celebrato, come sempre, l'epilogo di questa decima edizione del 2017 nel piccolo paese di Givigliana, frazione del comune di Rigolato in Carnia, dove anche il Coro Marmolada, che già era stato coinvolto in due precedenti edizioni a Venezia, quest'anno ha preso parte.

Nato nel 2008 su idea e per volontà di Novella Del Fabbro e Giovanni Floreani, il Festival del Canto Spontaneo è una piccola ma significativa finestra aperta su un tema trascurato, se non addirittura dimenticato, con un affascinante panorama nel tempo e nelle culture che hanno disegnato l'evoluzione di una pratica, la magia della Voce: espressione artistica ma anche comunicazione, sacralità, socialità, conoscenza e, naturalmente, musica.

Il canto spontaneo, usanza vocale di origine antica e derivazione del canto sacrale e poi liturgico, assolve contemporaneamente alla funzione di trasmissione della ritualità ed a quella di socializzazione nella quotidianità attraverso un arcaico, semplice ma estremamente incisivo canto corale che privilegia il canto di gola, la lentezza, i melismi e si esprime attraverso due uniche voci: la prima e la seconda, vale a dire il primo ed il terzo grado e, talvolta, il basso.

Si svolge in luoghi dove la tradizione è ancora viva, pur allargandosi anche ad aree metropolitane, con spazi sia per riflessioni che per contaminazioni: Tolmezzo e Salerno, Villacaccia di Lestizza e Roma, Lauco e Parigi, Udine, Farra d'Isonzo e Napoli, Lauco e Torino, Tramonti di Sotto e Venezia... sono alcuni dei luoghi frequentati in questi anni.

Perché Givigliana? Perché qui nacque, negli anni '70, un piccolo gruppo di canto, che fu diretto da don Gilberto Pressacco, il musicologo che aprì la strada alla ricerca sulle origini del canto di tradizione orale in Friuli Venezia Giulia, trovandole nella liturgia patriarchina della Chiesa di Aquileia ai tempi del primo cristianesimo.

Organizzatrice di questo evento è l'Associazione Furclap di Udine, attiva dal 1996 nella ricerca etnomusicologica, nella divulgazione delle tradizioni popolari, nella connessione e nello scambio di conoscenze fra esperienze di territori diversi, lontani geograficamente ma vicini spiritualmente perché mossi da medesimi passioni.

Di questa edizione gli organizzatori stanno preparando un video che verrà pubblicato in seguito. Al momento è pronto quello che, nel linguaggio tecnico, viene chiamato "*trailer*", una breve promozione del video di cui sopra, e che può essere visualizzato su "*youtube*" all'indirizzo

<https://www.youtube.com/watch?v=vtuBBqwip-0&feature=share>

A completare questo argomento l'articolo del corista Alessandro Zanon (*"Storia di un festival, di un campanile e di un paiolo di polenta"*) che racconta -in maniera semiseria- la giornata del Coro Marmolada in quel di Givigliana e Rigolato dal "meteo" poco "amichevole"!

Storia di un festival, di un campanile e di un paiolo di polenta

(con molte defezioni ed una malefica presenza costante)

di Alessandro Zanon

Domenica 24 settembre. Partenza per l'edizione 2017 del Festival del Canto Spontaneo a Givigliana, una frazione di Rigolato in Alta Carnia.

Il Coro Marmolada si era preparato per questo importante evento. Nelle due settimane precedenti la nostra avventura in Carnia le nostre caselle e-mail erano piene di ogni tipo di messaggio possibile, legato all'evento, dalla divisione dei coristi nelle macchine, all'itinerario, all'abbigliamento, al meteo (sole, con qualche annuvolamento nel primo pomeriggio).

Partiamo e scopriamo subito due cose: non c'era sole (con qualche annuvolamento) ma c'era la pioggia che ci ha seguito tutto il giorno, spesso insieme alle sue sorelle nuvole e ai suoi fratelli nuvoloni e non c'erano nemmeno alcuni coristi che avevano assicurato la loro presenza.

Il panico è serpeggiato "Almeno il maestro c'è? Perché altrimenti sì, faremo il festival del canto spontaneo!"

Arriviamo in una Givigliana grigia e bagnata sotto il meraviglioso campanile con i murales.

L'organizzatore, Giovanni Floreani, presidente dell'Associazione "Furclap" di Udine, saluta ed inizia la manifestazione con la processione sino alla chiesetta con la

Croce di Lorena (usata per le rogazione nei campi) per la Santa Messa "in furlàn".

Un attimo prima della partenza della processione arriva la notizia: la Messa non si svolgerà perché don Loris, il parroco, non si è sentito bene a Rigolato ed è stato accompagnato al Pronto Soccorso.

Nessun problema! Si parte per la processione ascoltando le litanie dei Santi cantate nello stile patriarchino d'Aquileia, (tutto il Martirologio Romano!!!!) e poi in chiesa ascoltando le varie parti della Messa cantata (Kirie, Sanctus, Benedictus, Pater etc.) (ci sarebbe stata bene anche una preghiera per fermare la pioggia e l'incombente "Legge di Murphy"!⁽¹⁾)

Arriva l'invito a scendere a Rigolato: è il momento del Coro Marmolada.

Sotto una struttura con tendoni, dove avremmo poi consumato il pasto, alla presenza delle mogli dei coristi, di due membri dell'organizzazione, degli alpini cuochi, dei "Tenore" sardi e di pochi altri abbiamo (forse con poco entusiasmo, ma professionali e, sicuramente, con tanta umidità!) proposto le nostre cante con due omaggi alla terra che ci ospitava: "Se jo ves di maridami" e la struggente "Stelutis Alpinis" nel centenario della sua composizione.

E poi... la polenta gialla furlana con il

formaggio della Carnia e la pasta al ragù. E quindi, forse la parte più bella della giornata, il vero e proprio ... canto spontaneo!

Spontaneamente i tre gruppi (i cantori del patriarchino, cioè "Lu Cantours de Glísio di Sany Jacom", il "Marmolada" ed i "Tenore di Oniferi") si sono esibiti in canti del proprio repertorio in maniera giocosa ed allietati dal buon vinello.

Dopo un veloce caffè è stato il turno dei "Tenore" a raccontarci in musica le loro storie che sono molto difficili da comprendere, non solo per le parole, ma per il contesto culturale in cui nascono e, quindi, diverse da quelle veneto-friulane.

Ci siamo quindi salutati, e montati nelle rispettive macchine, siamo tornati verso casa con il desiderio di ritornare a Givigliana, magari in un giorno di sole, magari con più persone, magari, magari ... Nonostante tutto però la giornata è stata un'ulteriore occasione per incontrarci, per stare insieme, per incontrare altra gente, per vivere nuove esperienze.

Venezia ci aspetta per una serie di concerti in città e in terraferma e per un anno pieno di iniziative e impegni che aspettano solamente l'apporto di ognuno di noi.

Augurandoci solamente che la nuvoletta di Fantozzi, le sue sorelle e i suoi fratelli non continuino a perseguitarci per tutta la stagione fredda...!

¹ Per Legge di Murphy si intende un insieme di detti popolari provenienti dalla cultura occidentale che, riassumibili in una precisa e originaria formula ("se qualcosa può andar male, lo farà"), hanno poi dato vita a moltissimi assiomi.

Dopo Caporetto: le storie dei profughi nei canti

di Sergio Piovesan

Nell'ambito del centenario della Grande Guerra, quest'anno 2017 ricorda in particolare la cosiddetta "*disfatta di Caporetto*" che vide -il 24 ottobre 1917- l'improvviso ed inaspettato attacco (inaspettato e sottovalutato dalle alte gerarchie militari) delle truppe austro-tedesche contro il nostro esercito posizionato, appunto, nella zona e nelle montagne attorno al villaggio reso poi noto da questa azione fulminea tanto che, ancor oggi, per nominare un qualcosa che ha un risultato fortemente negativo si dice che è "*una Caporetto*".

Ma, al di là della disfatta militare, che vide l'esercito italiano ritirarsi ed arroccarsi -in pochissimi giorni- sulla riva destra del Piave, vi fu anche un grandissimo esodo della popolazione civile del Friuli e del Veneto verso luoghi più sicuri presso altre regioni italiane. Si trattò di un esodo di circa quattrocentomila persone, in maggioranza donne, vecchi e bambini che con ogni mezzo (a piedi, sui carri e poi con i treni) fuggirono da paesi e città che poi furono occupati dal nemico.

Nacquero quindi storie di profughi che, nell'occasione del centenario, vengono rispolverate e scoperte: diari, immagini e racconti, ma non solo; anche canti, d'autore e non, raccontano quelli che furono drammi e vicissitudini varie di queste popolazioni.

Un profugo, Arturo Zardini, che dalla cittadina di confine Pontebba si trasferì a Firenze dove, nel novembre del '17, scrisse e compose il famosissimo "*Stelutis alpinis*",

musicò una poesia di Ercole Carletti(1), che, però, non raggiunse la fama del suo capolavoro, e che racconta in pochi, ma sentiti, versi il dramma di chi dovette chiudere casa ed abbandonare tutto con la speranza, ma non con la certezza, di poter tornare e di ritrovare quello che aveva dovuto abbandonare. Il canto s'intitola "27 de otubar". Il 27 di ottobre le truppe nemiche, dopo aver dilagato nella valle dell'Isonzo, erano a Cividale a pochi chilometri da Udine. Il testo(2) in friulano mette in evidenza il dramma di chi chiude casa, descrivendo le azioni nei minimi particolari, ma evidenziando anche le emozioni, la tristezza e l'ansia dei profughi. È una condizione per certi versi insostenibile tanto da invidiare chi è già morto e che, quindi, non viene provato da questo dolore. E come altri canti di carattere popolare, anche se d'autore, conclude con una preghiera e con la speranza di poter tornare a casa.

Vedere la traduzione in nota(3).

Lo spartito di questo canto è visualizzabile e scaricabile da questo indirizzo

<http://www.coromarmolada.it/51VillFriul/VillotteAltriCanti.pdf> che raccoglie 51 canti friulani mentre la musica in formato digitale, creata con la digitazione dello spartito stesso, si trova su <http://www.coromarmolada.it/51VillFriul/MP3/42-27%20di%20otubar.mp3>

Se il Friuli fu il territorio completamente occupato, il Veneto lo fu in parte fino al Piave, che, alla foce, si trova a breve distanza da Venezia. Infatti da Cortellazzo, frazione dell'attuale comune di Jesolo, i proiettili dei cannoni austriaci, oltre alle bombe lanciate dagli aerei, piovevano su

Venezia e, anche da qui molti abitanti dovettero fuggire, chi in barca ma, soprattutto, con i vaporetti che presero la direzione di Chioggia dove, poi, venivano caricati sui treni per raggiungere destinazioni diverse. Anche questo esodo di veneziani ha trovato chi, un anonimo, ha voluto raccontare con versi in linguaggio popolare - dove si trovano espressioni dialettali ma anche in lingua - la situazione di questi veneziani che con un solo poche cose, un "fagotelo", si mettono in viaggio per sfuggire ai pericoli della guerra ormai troppo vicina a casa. Anche questo canto porta come titolo una data "El dicioto novembre"; sono passati venticinque giorni dalla rotta di Caporetto ed anche nella nostra città il pericolo è imminente e, quindi, parte della popolazione fugge. Rimangono gli uomini, civili militarizzati, che in parte, come si vede in una notissima immagine, provvedono con fucili alla "contraerea" dalle altane.

Per i profughi il viaggio non è tranquillo: durante la navigazione, il cui itinerario passa per Malamocco, c'è il pericolo di un'incursione aerea, ma poi la scarsa alimentazione, il freddo ed il lungo viaggio in treno. Il canto, vedi il testo in nota (4) è stato trascritto da Luisa Ronchini nel libro "Sentime bona zente" (Filippi Editore, Venezia, 1990) sul quale riporta questa annotazione: "È la drammatica cronaca della fuga - quasi un pellegrinaggio - della gente veneziana sorpresa dalle bombe austriache durante la prima guerra mondiale. Il canto è stato raccolto nel 1966 da Gualtiero Bertelli dalle zie Lidia e Linda Gottardo, che, a loro volta, lo avevano appreso dalla nonna. Io stessa ho raccolto il "Canto dei profughi veneti", con leggere va-

rianti, da Noemi, a Venezia, nel 1975".

Il canto si trova anche con il titolo di "Adio Venessia, adio" e può essere ascoltato in youtube, con qualche strofa in meno, all'indirizzo <https://youtu.be/I2er6r4sSxs>

NOTE

1 - (Udine, 1877 – Udine, 1946) è stato un poeta, drammaturgo e linguista italiano, autore di poesie e testi teatrali in lingua friulana.

2 Vin siarât !a nestre puarte,
vin dat jù ben il saltel,
e si sin metûz par strade,
cui frutins a brazzecuel.
Oh, ma piês di tant sterminio,
piês di tant dolôr di cûr,
pas cun pas nus compagneve
la vergogne dilunc fûr!
Furtunâz i muarz sotiâre,
che àn finît la lôr stagjon,
che àn siarât i vôi adore,
e no san cheste passion
Ma cumò, Vôi, sustignînus,
o Signôr, e dàinus flât di
tornâ tes nestris cjasis,
francs di cûr e a cjâf jevât.

3 *Abbiamo chiuso le nostre porte,
abbiam messo giù bene il nottolino,
ci siam messi per strada,
con i bimbi a braccia collo.
Oh, ma peggio di tanto sterminio,
peggio di tanto dolor di cuore,
passo con passo ci accompagnava
fuori difilato la vergogna.
Fortunati i morti sottoterra,
che han finito la loro stagione,
che han chiuso per tempo gli occhi
e non provano questa afflizione
Ma adesso, Voi, sosteneteci,
o Signore, dateci forza di
tornare nelle nostre case, franchi
di cuore e a capo levato.*

4 El diciaòto novembre,
una giornata scura
montando in vaporèt
i n'ha fato ciapar paura.

Col fischio della sirena,
col rombo del cannone,
noialtri pòvari profughi
intenti all'incursione.

El marinèr da bordo
diceva: Andate a basso,
ché qualche mitragliatrice
potrebbe farvi danno.

Adio, Venessia, adio,
noi se ne andiamo,
adio, Venessia, adio,
Venezia salutiamo.

Passando per Malamoco
ghe gera de le donéte,
che tutte ci dimandavano:
Ma da che parte siete?

Siamo dal Cannaregio,
San Giacomo e Castèlo,
siamo fuggiti via
col nostro fagotèlo.

E arrivati a Chioggia
si misero acampati
come fussimo stati
i pòvari soldati.

Dopo tre ore bone
'rivata la tradòta,
ai pòvari bambini
un poca de acqua sporca.

E a noi per colazione
la carne congelada,

e dentro ghe conteneva
qualche bona pissada.

E da Rovigo a Ferrara
una lunga fermata,
durante tutta la notte
fino alla matinata.

Dopo quarantott'ore
nostro penoso viaggio,
siamo arrivati a Pesaro,
uso pellegrinaggio.

Cantare e fare coro

di Enrico Pagnin

Il nostro “capo-redattore” di “Marmolèda” (Sergio) mi ha mandato il link di un articolo comparso in una rivista di canto corale, da sintetizzare e commentare.

Molto bello e fonte di riflessione, avrebbe però comportato troppo spazio inserirlo integralmente nel nostro giornale.

Il link è questo: <http://www.farcoro.it/stile-e-interpretazione-canto-popolare.html>

Il titolo dell'articolo è “**SULLO STILE E SULL’INTERPRETAZIONE DEL CANTO POPOLARE**” e l'autore, dopo aver presentato degli esempi per arrivare ad una precisa definizione di “stile” e di “interpretazione”, entra nel vivo della questione con le parole che riporto virgolettate: *«...dobbiamo tener conto che i gruppi spontanei (principalmente legati al piacere del canto corale armonizzato) si sono trasformati in cori, affrontando via via le problematiche di tecnica vocale per sostenere il canto elaborato a più voci, riconoscendosi così più in scuole corali che in semplici forme di aggregazione, unite solo dalla passione innata del canto. Le nuove esigenze e tendenze, tuttora in evoluzione, sono sempre più in continua ricerca di risultati raffinati, ma non per questo in contraddizione con lo stile popolare.»*

Qui tocchiamo un punto doloroso e comune a tanti cori: la presenza di coristi che non riescono a capire la differenza tra il semplice cantare in compagnia e il fare coro. Da cui la poca propensione a impegnarsi per raffinare la propria tecnica vocale.

Fondamentale poi è il seguente passo *«... Per me quello che resta certo è che i valori del canto popolare sono un condensato di alcuni caratteri d’identità come: ingenuità, immediatezza, semplicità, brevità, coinvolgimento diretto, mancanza di pretesa aulica, freschezza, senso del divertimento, vivacità nello spazio istintivo della fantasia, che solo il compositore attento nel suo operare ed elaborare li sa rendere sempre emergenti e che nel loro insieme creano lo stile. »*

Qui mi permetto di aggiungere che proprio sulla base del lavoro del compositore, il direttore del coro si fa **INTERPRETE**, per non correre il rischio di ripetere pedissequamente il lavoro altrui, consapevole che la copia è sempre inferiore all'originale. Continua l'articolo: *«... Per me non potrà mai essere fuori stile un coro dotato di un’eccellente padronanza tecnica, con una perfetta intonazione, con un’ottima fusione ed equilibrio tra le voci a sostegno della purezza della melodia popolare, avvolta nel suo dialetto e nelle sue nuove armonie, se attento a rendere il brano denso di contenuti espressivi. Nessuno potrà mai dire che un coro è fuori stile perché canta troppo bene (è un rischio che in musica non si corre!). Si potrà invece dire che quel coro è alla continua ricerca di canoni estetici e modi interpretativi sempre maggiormente raffinati. »*

L'autore (il maestro Giacomo Monica) porta poi degli esempi concreti presentando Autori e Cori con nome e cognome, a sostegno della sua tesi.

Certo è impossibile non essere d'accordo con lui e così acquista senso lo sforzo (che temo essere fatica di Sisifo ...) del nostro Claudio nel cercare uno stile “**Marmolada-Favret**”.

Quando l'emozione ti coglie davvero impreparato ...

(se una canzone parla un linguaggio universale)

di Paolo Pietrobon

Giorni fa sono intervenuto al funerale di un personaggio significativo della mia Milano. Renzo.

Partigiano attivo, torturato dalle Brigate Nere, che intendevano estorcergli nominativi e movimenti della Resistenza locale che avrebbe a fine guerra avuto numerosi assassinati, e fino a ieri membro attivo dell'attuale Sezione miranese dell'ANPI.

Amministratore comunale nel primo dopoguerra, di quella pattuglia di illuminati e tenaci amministratori che seppero attrezzare la città di un impianto urbanistico e di una gamma di servizi pubblici che tuttora ne fanno luogo apprezzato e desiderato quale residenza da tanti cittadini provenienti da fuori.

Uomo dall'indole determinata ma sempre rispettoso dell'interlocutore, perfino mite quando di trattava di facilitare in politica i confronti meno morbidi tra posizioni e caratteri dissenzienti, se non antagonisti.

Persona stimata diffusamente in città e amatissima in famiglia, uno di quelli che a parlargli ti regalava la sensazione di uno scambio ravvicinato, perfino affettivo, sempre attento e sorvegliato però sui contenuti non personali delle conversazioni.

Finalmente, cosa di grande rilievo, quasi eredità consapevole rivolta ai più giovani, che spesso incontravamo assieme, testimone e raccontatore pacato degli eventi della Resistenza e del valore fondante della no-

stra Costituzione: avveniva da diversi anni, a dicembre, allorché per iniziativa dell'Amministrazione Comunale, dell'ANPI, di gruppi di insegnanti delle scuole superiori e medie, venivano preparate vere e proprie lezioni sulla Resistenza poi proposte agli studenti più giovani da quelli delle superiori, alla presenza di testimoni tuttora viventi e di studiosi.

Il tutto con particolare riferimento alle vittime miranesi del nazifascismo (da cui il nome di ' Piazza Martiri ' dato alla piazza principale): così potevi vedere, negli angoli della Piazza dove erano stati lasciati i cadaveri dei poveri partigiani ammazzati, gruppi di quegli studenti, attenti ed emozionati, ascoltare, chiedere, indicare i luoghi, prendere coscienza di una parte drammatica e spesso tenuta in disparte della storia nazionale, e della storia a loro vicina.

Renzo c'era sempre, nonostante l'età molto avanzata, acciacchi che non gli mancavano davvero, con pazienza e forte impegno, soprattutto nelle conclusioni che egli sempre rivolgeva alla fundamentalità della Costituzione Repubblicana, ai concetti di 'diritto' e 'dovere' democratici, alla necessità di non essere distratti, indifferenti, pigri, perché – egli sempre ripeteva – “ *nessuna tragedia della storia finisce per sempre: tutto può ritornare, soprattutto se per troppo tempo ci si lascia andare al disimpegno...* ”

Un uomo di spessore insomma, privato e

pubblico. Una persona che ti saresti potuto aspettare, pur in un sobrio funerale civile, alla presenza di tanta città e dei pubblici amministratori, accompagnato da qualche squillo di tromba, dall'esposizione di bandiere inastate, magari perché no del canto tradizionale della Resistenza. Invece, alla conclusione della cerimonia funebre, la figlia di Renzo, quasi chiedendone comprensione, chiede ai presenti di attendere ancora un po', di voler salutare il comune amico ascoltando una canzone per lui molto significativa, particolare.

Ma, emozione vera, e sorpresa, nel silenzio della sala, dopo qualche istante di attesa, eccomi ad ascoltare, nientemeno, *E mi me ne so 'ndao*, con la voce calda e solitaria di Nane Barcheróte, sì, proprio il canto lagunare del mio Coro!...

Di Renzo conoscevo la sensibilità per le cose belle, sapevo delle sue vacanze nel Cadore e del calore con cui ne raccontava, davo per scontata l'ammirazione per Venezia...ma mai avevo avuto il sentore di una sua attenzione per il canto popolare, e meno che meno di una sua conoscenza del nostro repertorio. Ho pensato ai modi spesso inaccessibili con cui i messaggi corrono nel territorio delle relazioni umane e delle individuali emozioni, anche i messaggi – quello musicale ora – non proprio diffusi dalle grandi distribuzioni o dalle pubblicità dei media, ma subito dopo mi sono lasciato andare.

Così la laguna, i suoi anfratti bruni, la notte, tra i pochi fanali a punteggiare le morbide scie che collegano isole e comunità sotto un cielo complice nel suo silenzio di una smisurata lontananza, lo sciabordio ovattato del remo nell'acqua scura e lucen-

te, il sogno e il canto a mezza voce di un rematore mai sazio di godere di tanto incanto.... o vagamente trepidante per un timore che lo attanaglia sempre, quando tutta quella bellezza, tutta quella poesia e di storia lo attornia, lo comprime quasi a soffocarlo, quasi potesse svanire all'improvviso, tanto da farlo sentire – quel suo andare – non tanto un percorrere un sentiero amato da sempre, quanto un vero e proprio andarsene lui stesso, o perdere quel tutto che da sempre gli è stato culla e affidabile ascolto, quasi nell'eternità di tali formidabili e intimi sentimenti.

Allora ho intravisto l'amico Renzo su quel sandolo, ho capito il suo lascito istintivo, il suo affidare il senso della vita vissuta all'armonia simbolica di una canzone romantica, il suo partire senza strilli retorici né roboanti proclami, il suo salutarci affidando alla bellezza fascinatrice di una natura grandiosa quanto silente il proprio messaggio umano e culturale, quello di una pacificazione intima e pubblica che, vissute tutte le contraddizioni proposte da una esistenza libera e fattiva, anche la lotta, anche la sopraffazione subita, riporti serenità, la sufficiente suprema serenità, ai momenti decisivi di quel vissuto, momenti che inesorabilmente hanno a che fare con il nascere, e con il morire.

Addio Renzo. Grazie Nane.

Intervista

In data 16 ottobre u.s., su invito di Radio Venezia 94.2, il maestro Claudio Favret, il presidente Giorgio Nervo ed il corista decano Sergio Piovesan hanno partecipato ad una registrazione durante la quale sono stati intervistati sull'attività e sulla storia del Coro Marmolada.

Detta intervista andrà in onda sabato 21/10/2017, a partire dalla mezzanotte (ci è stato detto che è l'orario di massimo ascolto) e non verrà più ripetuta.

Per questo, avendo ricevuto la registrazione, ve la proponiamo sulle nostre ...
"frequenze" a questo link:

<http://www.coromarmolada.it/Interviste/20171016-Interv-RadioVenezia.htm>

Pubblicazioni "on line" a cura dell'Associazione Culturale "Coro Marmolada"

Di recente abbiamo pubblicato sul nostro sito (www.coromarmolada.it) due raccolte di musiche, corali e non, di generi completamente diversi e per i quali abbiamo ricevuto dei gratificanti apprezzamenti.

Desideriamo, pertanto, invitare i nostri lettori -in particolare direttori di coro e coristi- che non abbiano ancora provveduto a consultarli, a prenderne visione.

Per questo indichiamo nuovamente gli indirizzi ai quali è possibile collegarsi per visualizzare e per scaricare, anche parzialmente, quanto desiderato.

I due opuscoli sono:

"Canzoni da battello veneziane"

<http://www.coromarmolada.it/CanzBatt/CanzBatt0.htm>

"Villotte friulane- Trascrizioni, armonizzazioni e composizioni originali" del M.o Luigi Vriz

<http://www.coromarmolada.it/VRIZ/Vriz.htm>

Dagli spartiti di questi due opuscoli sono state ricavate le musiche digitali dei diversi brani, musiche che possono essere ascoltate e scaricate dalle pagine raggiungibili dagli indirizzi di cui sopra.

Desideriamo segnalare anche altre due pubblicazioni, già in linea dal 2014, che possono interessare i nostri lettori: una raccoglie sia una serie di articoli inerenti singoli canti sia temi diversi relativi al canto popolare e di ispirazione popolare; il secondo tratta di alcuni specifici canti -ma non solo- che raccontano quello che stiamo ricordando anche attualmente, in quanto ne ricorre il centenario, e cioè la "Grande Guerra".

Vi racconto un canto

A cent'anni dalla prima guerra mondiale

Ambedue questi opuscoli sono raggiungibili alla pagina del nostro sito all'indirizzo

<http://www.coromarmolada.it/EBOOK/Ebook.htm> e, oltre al formato pdf, sono disponibili anche per E-Book sia in .mobi che .epub

Immagini degli eventi recenti

1 luglio 2017 - Castiglione dei Pepoli (BO)



Immagini degli eventi recenti

24 settembre 2017 - Givigliana e Rigolato (UD)



I prossimi appuntamenti del

"MARMOLADA"

Venerdì 10 novembre 2017, ore 20,45
Venezia - Sala San Leonardo
Concerto per la Sezione del C.A.I. di Venezia
Con i cori "Lavaredo" di Padova e "Marmolada" di Venezia

Martedì 14 novembre 2017, ore 17,00
Ospedale Civile di Venezia - Sala degli Angeli
Concerto del Coro Marmolada
Organizzazione CROSS

Venerdì 24 novembre 2017, ore 20,45
Mestre - Centro delle Grazie - Via Poerio
"... e fu Caporetto"
Evento multimediale legato alla disfatta di Caporetto ed a quello che ne seguì
Organizzato da A.N.A. Sez. di Venezia e Gruppo di Mestre,
Centro Studi Storici di Mestre e dal Coro Marmolada di Venezia

Sabato 9 dicembre 2017, ore 20,45
Venezia - Malcontenta - Via Moranzani, 1
Chiesa di Sant'Ilario vescovo
Concerto di Natale del Coro Marmolada

Domenica 10 dicembre 2017, ore 17,00
Venezia - Chiesa di San Giovanni Grisostomo
Concerto di Natale del Coro Marmolada

Domenica 17 dicembre 2017, ore 16,00
Dolo (Ve) - Duomo di San Rocco - Via Dauli, 16
Concerto di Natale con i cori
"Schola Cantorum" di Dolo e "Marmolada" di Venezia

MARMOLÉDA

Periodico trimestrale
Associazione Coro Marmolada
Santa Croce, 353/b
30135 V E N E Z I A
<http://www.coromarmolada.it>
Anno 19 – n° 3 – 2017 (73)

Direttore responsabile: Teddi Stafuzza

Direttore editoriale: Sergio Piovesan

A questo numero hanno contribuito:

Enrico Pagnin, Paolo Pietrobon, Sergio Piovesan e Alessandro Zanon

Immagini di:

Adriano Finco, Roberto Foffano e Pierandrea Gagliardi

CONTATTI
coro@coromarmolada.it

Direzione editoriale
349-6798571

Marmoléda, nel rispetto della libertà di espressione, non è responsabile delle opinioni espresse negli articoli firmati che rispecchiano esclusivamente il pensiero dell'autore.

La Redazione si riserva comunque il diritto di non pubblicare gli articoli pervenuti, dandone informazione all'autore, qualora ravvisasse possibili implicazioni di carattere penale.